



OSSERVATORIO SUL MERCATO DEL LAVORO 2020

DINAMICHE E LINEE DI TENDENZA DEL SECONDO TRIMESTRE 2020

Approfondimento sull'andamento del mercato del lavoro italiano:
dati generali, criticità e outlook sui prossimi mesi

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

OSSERVATORIO SUL MERCATO DEL LAVORO 2020
DINAMICHE E LINEE DI TENDENZA
DEL SECONDO TRIMESTRE 2020

Approfondimento sull'andamento del mercato del lavoro italiano:
dati generali, criticità e outlook sui prossimi mesi

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

RILEVAZIONE, ELABORAZIONE DATI E REDAZIONE:

Dott. Claudio Negro

Chiuso in redazione il 10 agosto 2020



Lo scorso marzo il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali stimava¹ che, anche nell'ipotesi che l'emergenza sanitaria provocata da COVID-19 non fosse durata più di 3 mesi (dal 20 marzo al 20 maggio) e che potesse dunque dirsi già cessata entro la fine di maggio, **il conto da pagare per l'economia italiana sarebbe stato elevatissimo**, con una perdita del PIL superiore all'11%, un aumento del debito pubblico fino a 2.460 miliardi e conseguenze nefaste sul rapporto debito pubblico/PIL, per il quale si poteva supporre un incremento fino al 153,7%. **E con ricadute inevitabili anche per il mercato del lavoro**: almeno 1.500.000 i posti di lavoro potenzialmente in discussione, soprattutto nelle filiere più colpite dagli effetti del nuovo coronavirus come turismo, ricezione e ristorazione, dove peraltro tendono a essere più diffusi rapporti di lavoro "elastici", regolamentati tramite contratti a tempo determinato, *part-time* o in somministrazione.

Uno scenario solo all'apparenza pessimistico che ha infatti poi trovato concreto riscontro nelle prime rilevazioni fornite da organismi nazionali e internazionali **sulle conseguenze economiche e occupazionali della pandemia**. Pur a fronte di dati già in miglioramento a partire dal mese di maggio, la Commissione Europea ha previsto per il PIL italiano una discesa dell'11,2%, l'Ocse ha stimato (nella migliore delle ipotesi) in 1.115.000 la perdita di posti lavoro, mentre la stessa Istat ha ipotizzato che almeno un terzo delle imprese italiane possa considerarsi a rischio fallimento. Sempre secondo Istat, nei primi tre mesi di pandemia conclamata i disoccupati "ufficiali" sono aumentati di 381.000 unità; nel solo mese di maggio la popolazione disoccupata attiva - cioè quella che cerca attivamente lavoro e non lo trova - è invece cresciuta di 307.000 unità, numero grosso modo equivalente alle persone che hanno perso l'occupazione e non riescono a recuperarla. Il tutto, mentre nel frattempo, venivano pagati assegni di cassa integrazione² - nelle sue varie forme - a 6.825.000 lavoratori, appartenenti a 1.176.000 imprese (il che significa che circa il 35% dei lavoratori dipendenti è stato destinatario, ovviamente per diverse quantità e durata, di CIG).

Tenuto conto da una parte di previsioni nient'affatto rosee ma anche dei primi segnali di un'economia che si sta faticosamente rimettendo in moto e auspicando, dall'altra, che l'Italia possa farsi trovare preparata a fronteggiare un'eventuale seconda ondata scongiurando un nuovo *lockdown* generalizzato, **quale il possibile futuro del mercato del lavoro** - indicatore fondamentale dello stato di salute di un Paese e componente peraltro essenziale anche per la tenuta del suo sistema di protezione sociale - nei prossimi mesi? E quali eventualmente i "correttivi" da mettere in pratica per favorire una ripresa di produttività e sviluppo italiani? Proseguendo la finalità della collana curata dal Centro Studi e Ricerche - **che, trimestralmente, esamina l'andamento dell'occupazione** (genere, fasce d'età, tipologia di rapporto di lavoro, settore d'impiego, etc) per individuarne caratteristiche e trend salienti - queste le due domande fondamentali cui si propone di rispondere il nuovo Osservatorio sul mercato del lavoro Itinerari Previdenziali **nel registrare gli effetti sulle imprese e i lavoratori italiani di SARS-CoV-2**. E, se il dettaglio degli indicatori da inizio anno mostra come tra febbraio e aprile il lavoro sia drasticamente calato, i dati riferiti ai mesi successivi evidenziano segnali di ripresa che, come aiuta peraltro il guardare al precedente della crisi 2008, non devono però generare eccessi di ottimismo: oggi in parte "mascherato" dalla CIG e dallo stop ai licenziamenti, sembra infatti profilarsi all'orizzonte un aumento della disoccupazione che solo un piano di investimenti pluriennali capaci di

¹ Le stime sull'impatto di COVID-19 e i precedenti Osservatori sul mercato del lavoro curati dal Centro Studi e Ricerche sono consultabili sul sito web Itinerari Previdenziali:
<https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/ricerche/ultime-ricerche.html>

² Si rimanda ai dati INPS al 28 maggio: <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=53754>

generare ritorni occupazionali, in settori come quello delle infrastrutture ad esempio, e **adeguate strategie di politiche attive per il lavoro e ricollocazione** potranno contrastare.

1. L'impatto di COVID-19 sul mercato del lavoro italiano

Difficile immaginare un trimestre (aprile–maggio- giugno) **con tutti gli indicatori così coerentemente e gravemente negativi** come il secondo trimestre 2020. Il PIL cade del 12,4% rispetto al primo trimestre e del 17,3% rispetto a un anno fa. La perdita acquisita in termini annui è già del 14,3%, peggio delle più pessimistiche previsioni di governo, Banca d'Italia e istituzioni internazionali. Confindustria segnala che, nonostante i segnali d'inversione di tendenza di maggio e giugno, il recupero della produzione industriale rispetto al dato antecedente COVID-19 si assesta ancora a -16,9%. La stessa fonte³ dice che l'indice dei consumi, nonostante il piccolo rimbalzo, è ancora al -15% e l'*export* a - 26,1%.

Durissimo, come del resto ampiamente previsto e prevedibile, l'impatto sull'occupazione. Secondo l'indagine condotta da Excelsior (UnionCamere)⁴, nel primo semestre il 21,3% delle imprese con dipendenti ha dovuto ridurre l'occupazione, e ciò malgrado il blocco dei licenziamenti economici e la cassa integrazione più massiccia mai vista in Italia: il 50% delle aziende ha “prenotato” CIG per circa 8 milioni di dipendenti. **Questi due provvedimenti hanno finora mascherato la disoccupazione generata dalla crisi:** le domande di NASpl (disoccupazione) sono cresciute solo del 16% rispetto al primo semestre 2019, mentre le domande di CIG sono cresciute del 1455,7%! Quanto alle prospettive di ripresa il 41% delle imprese prevede di non tornare ai livelli pre-crisi prima di giugno 2021, il 27% per la fine del 2020 e il 15% tra luglio e ottobre.

Nel trimestre le ore di CIG (Ordinaria, Straordinaria, in Deroga, Fondi di Solidarietà) autorizzate sono state 2.160.720.000 contro le circa 70 milioni del trimestre precedente. I beneficiari effettivi – vale a dire i lavoratori per i quali le ore di CIG non sono state soltanto “prenotate” ma effettivamente pagate - sono stati circa 5.532.000, tra percettori della prestazione direttamente dall'INPS e pagamenti anticipati dall'azienda e poi conguagliati dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. Significativamente meno degli oltre 8 milioni per cui le ore erano state “prenotate” nel momento più alto della domanda, ad aprile. **Dato che, del resto, è confermato dal tiraggio, cioè dalle ore effettivamente fruite rispetto a quelle autorizzate:** ad aprile risulta pari al 34,4%, significativamente inferiore al periodo pre COVID-19 (38% per il 2019 e 42% per il 2018), naturalmente rispetto a un numero di ore autorizzate superiore di oltre 5 volte.

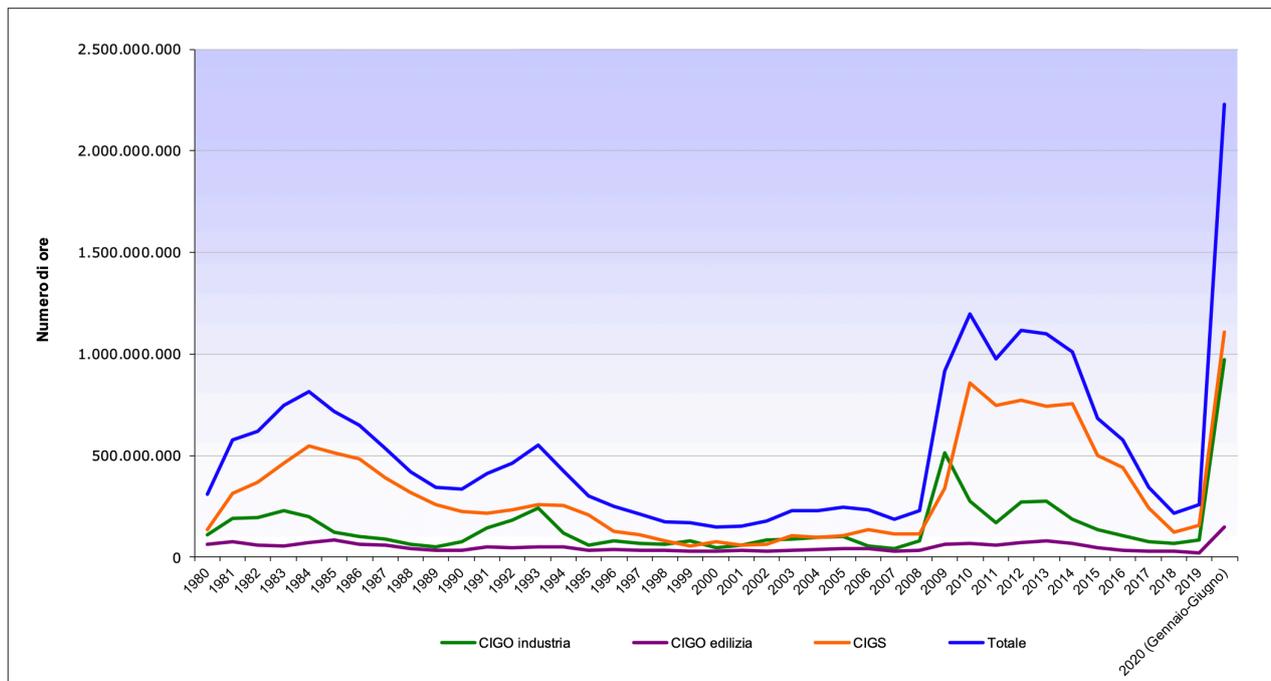
Numeri che indicano un ricorso alla CIG piuttosto superiore alle effettive necessità, al netto di eventuali comportamenti truffaldini certamente verificatisi ma difficilmente quantificabili, anche a causa di un'attività ispettiva già difficile in tempi normali e ancor di più nel corso dell'emergenza sanitaria. E, infatti, nell'ultimo mese del trimestre la domanda di CIG si è dimezzata: a giugno, ultimo

³ L'indagine rapida del Centro Studi Confindustria sulla produzione industriale è disponibile per la consultazione al seguente link: https://www.confindustria.it/wcm/connect/2eea5510-401d-460f-9b02-dbbcefd7aa6/Indagine+Rapida+sulla+produzione+industriale_31Luglio2020_Confindustria.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=ROOTWORKSPACE-2eea5510-401d-460f-9b02-dbbcefd7aa6-neQY6q1

⁴ “Impatti dell'emergenza COVID-19 sulle imprese e prospettive di ripresa”, i dati rilevati attraverso il sistema informativo Excelsior possono essere consultati online: https://excelsior.unioncamere.net/images/comunicati/22072020_com_Excelsior_Covid_Luglio20.pdf

mezzo del trimestre, le ore autorizzate sono diminuite del 50%. Si tratta tuttavia di **un dato medio, che per essere apprezzato deve essere riportato a quelli dei diversi settori produttivi**: nel manifatturiero la percentuale dei lavoratori in CIG ha toccato il 38%, nelle costruzioni il 58,6%, nell'alloggio-ristorazione il 56,9%, nel commercio il 29,6%.

**Figura 1 – Serie storica annuale del numero di ore autorizzate per tipologia d'intervento
Periodo dal 1980 al 2020 (gennaio – giugno 2020)**



Fonte: Cassa integrazione e guadagni e Disoccupazione – Report mensile INPS luglio 2020

2. I principali indicatori su occupazione e disoccupazione

Il focus sull'intero trimestre mostra una dinamica abbastanza coerente dei diversi indicatori. **A partire da maggio c'è un'inversione di tendenza, per quanto timida, di vari parametri**: la produzione industriale a giugno è cresciuta del 3,9%. Le ore lavorate pro capite (lavoratori dipendenti, per i quali influisce la CIG) sono aumentate rispetto a maggio (29,5 contro 27,7) ma sono ancora molto lontane dalle 32,6 di 12 mesi fa. Le assenze dal lavoro (interfaccia delle sospensioni in CIG) sono state il 7,8%, in netto miglioramento rispetto al dato dei due mesi precedenti (16,4 e 33,8).

Tuttavia, va rimarcato che **tutti questi indicatori di un quadro economico che, sia pure a fatica, ricomincia a puntare verso l'alto non hanno riscontro in materia di occupazione**. Questo essenzialmente per due ragioni: la prima è che qualunque variazione dei dati relativi alla produzione, al fatturato, e in genere alle dinamiche del sistema produttivo, provoca variazioni sul piano occupazionale con un ritardo di circa tre mesi. La seconda è che l'erogazione a pioggia e - come visto prima - a titolo preventivo della CIG e soprattutto il blocco dei licenziamenti economici, ha "drogato" il panorama occupazionale. In particolare, Istat segnala che il secondo trimestre si chiude con 459.000 occupati in meno rispetto al primo trimestre (-2%) e addirittura 752.000 (-3,2%) rispetto a un anno fa.

Riguardo a questi numeri vi sono però almeno due considerazioni da fare. La prima concerne cosa potrà accadere quando terminerà la franchigia del divieto di licenziamento; la seconda quali dinamiche sono in qualche modo già anticipate dai dati Istat.

Quanto al primo punto **occorre fare i conti con la tendenza storica delle cessazioni**: compresi i pensionamenti nel primo trimestre sono state 2.492.000, di cui 606.000 di tempi indeterminati. Su queste cessazioni i pensionamenti pesano per 91.000 unità nel primo trimestre e 74.000 nel secondo. La perdita totale di occupazione tra i due trimestri è dunque riconducibile a 74.000 pensionamenti, 302.000 cessazioni di contratti a termine e la perdita di 89.000 autonomi. Il dato storicamente consolidato dei trimestri degli ultimi anni è di circa 550.000 cessazioni tra i lavoratori a tempo indeterminato, di cui il 15-20% per pensionamento. A partire dal 2017 il dato delle cessazioni (licenziamento, dimissioni, pensionamento) era storicamente bilanciato dalle nuove assunzioni e dalle trasformazioni di contratti a termine in contratti stabili. Improbabile che lo sia nel trimestre 2020. Nel prossimo trimestre, fermo restando la CIG e il *lockdown* per i licenziamenti economici, sarebbe lecito attendersi dati analoghi su pensionamenti, cessazioni di contratti a termine. Lo zoccolo di contratti stabili che trimestralmente vengono cessati prima o poi non sarà però più protetta dal divieto di licenziamento per motivi economici e, allora, sarà necessario fare i conti con un grosso numero di cessazioni, al netto dei pensionamenti, delle dimissioni e delle risoluzioni consensuali. **In particolare, sulla base dello storico i licenziamenti per motivi economici potrebbero aggirarsi sui 450.000, ma la congiuntura fa supporre che possano essere parecchi di più.** Inoltre, su oltre 5 milioni e mezzo di cassintegrati circa 1.300.000 appartengono al comparto turismo-alberghiero-ristorazione, che ha la più alta concentrazione di lavoro non qualificato, femminile e *part-time* e ha anche le maggiori difficoltà oggettive a riagganciare la crescita, stante la scarsità di domanda. In aggiunta quindi alla cessazione fisiologica di circa 500.000 contratti stabili potremmo dover aggiungere **una quota di quel 1.300.000 che, finiti la CIG e il divieto di licenziamento, non rientrerà al lavoro.** Tutti motivi per i quali ragionare più di 1 milione di esuberi quando cesserà il divieto di licenziamento economico è realistico.

Quanto al secondo punto le rilevazioni Istat consentono di intravedere i dettagli dell'impatto occupazionale così come si manifesterà nei prossimi mesi. **Il dato più eclatante è quello relativo ai contratti a termine**, che calano del 10,5% (302.000 unità) su base trimestrale, dopo essere già scesi di oltre 150.000 unità nel primo trimestre 2020 rispetto al quarto trimestre del 2019. Attualmente, rappresentano il 14,5% del totale dei lavoratori dipendenti, contro il 17,10% di un anno fa. E questo nonostante la possibilità di prorogare i contratti a termine introdotta dai vari DPCM in deroga al "Decreto Dignità". **Significativo anche il calo dell'occupazione femminile**, che marca soltanto un meno 0,2% rispetto al trimestre precedente ma consolida il meno 0,3% del primo trimestre rispetto alla fine del 2019. **Molto significativo infine il dato sull'occupazione per fasce di età**: nella fascia più giovane (15-24 anni) il tasso di occupazione scende rispetto al trimestre precedente dell'1,6%; peggio ancora per la fascia di età successiva (25-34 anni) il cui tasso di occupazione diminuisce del 2,6%. Al netto dell'effetto statistico che sposta i tassi di occupazione verso le fasce più anziane, **è evidente che le classi di età più giovani sono fortemente penalizzate.**

Le rilevazioni Istat suggeriscono pertanto che, quando cesserà il blocco dei licenziamenti, ad andarci di mezzo per primi saranno i giovani con basse qualifiche professionali impiegati in comparti come turismo, ristorazione, alberghi, ma anche nei servizi alle imprese e nel commercio al dettaglio. È però anche opportuno segnalare un dato che lascia intravedere come i segnali di una faticosa inversione di tendenza abbiano un riscontro nelle dinamiche del mercato del lavoro: **umentano a giugno rispetto a maggio le persone in cerca attiva di lavoro (+149.000, ossia +7,3%), indicazione di un'aspettativa più**

ottimistica nell'offerta di lavoro. L'effetto statistico così prodotto è aumento del tasso di disoccupazione, ma l'indicatore è da considerarsi positivo. Un altro dato che indica che qualcosa, pur marginalmente, si muove nel mercato del lavoro è poi il fatto che a **giugno, per la prima volta dopo 14 mesi, il numero dei lavoratori a tempo determinato cresce sia pure leggermente (+ 7.000):** evidentemente qualcuno dei comparti che sta agganciando la ripresa inizia con cautela - e il contratto a termine è il più adatto a cautelarsi - ad assumere.

3. L'outlook sui prossimi mesi

Il mese di luglio ha in realtà consolidato alcuni indicatori di segno positivo, a cominciare dalla CIG: le ore autorizzate a luglio hanno fatto aumentare lo stock dell'11,25%, mentre gli utilizzatori effettivi sono cresciuti solo del 5,88%. Evidentemente mentre resiste (sia pure ridimensionata in modo sensibile) la prenotazione cautelativa delle ore, il loro uso effettivo in proporzione diminuisce. Un dato che, probabilmente, avrà riscontro nelle ore lavorate (totali e pro capite) e nelle assenze del mese di luglio. Confindustria segnala poi che a luglio la produzione industriale è cresciuta del 7,5% rispetto a giugno. Tuttavia, rappresenta soltanto un terzo del Valore Aggiunto, mentre i restanti due terzi sono generati dal terziario, che mostra maggiore difficoltà a rimettersi in piedi. A ogni modo la previsione è che la produzione industriale cresca nel terzo trimestre tra il 15 e il 20%, inducendo una crescita del PIL di 3-4 punti. D'altra parte, a luglio prosegue la deflazione dei prezzi (-0,3% su base annua), mentre si mantiene stabile il tasso di fiducia dei consumatori. Secondo il CER (Centro Europa Ricerche) per produzione industriale, vendite al dettaglio e costruzioni il mese di luglio si è aperto con una crescita già assicurata pari, rispettivamente, all'11%, 14,9% e 25,7%. Anche l'export segna una crescita del 10%. Il PMI (*Purchasing Managers Index*) indica a luglio 51,6, 4 punti in più di giugno: **una risalita che segna una crescita moderata ma costante.**

Salvo un peggioramento della pandemia, **l'economia dà segnali inequivocabili di essersi rimessa in moto** ma occorre prestare particolare attenzione a due snodi: **il primo è la digitalizzazione.** Le imprese già dotate di piani integrati di digitalizzazione hanno mostrato una maggiore resistenza occupazionale - con un saldo negativo (-17,4) tra chi aumenta e chi diminuisce l'occupazione meno accentuato rispetto alle imprese non ancora digitalizzate (-19,3). Non a caso, una prima risposta all'attuale situazione di crisi le imprese la stanno trovando proprio nell'accelerazione dei processi di digitalizzazione: sono infatti 1.036mila quelle che stanno pianificando in questi mesi interventi di digitalizzazione (circa il 75% dell'universo di riferimento), segnando una crescita di circa 7 punti percentuali rispetto al periodo precedente l'emergenza sanitaria (+91mila imprese). Investimenti in questa direzione avranno quindi un significativo effetto moltiplicatore.

Il secondo è l'occupazione. Verso la fine dell'anno saranno sciolti una serie di nodi chiusi dall'emergenza: alcune imprese dovranno fallire, altre dovranno licenziare. Circa 1 milione i lavoratori coinvolti. A meno che non si voglia ricorrere all'anestesia della cassa Integrazione *sine die* (il costo è però di circa 1 miliardo al mese) **occorrerà dar vita e finanziare un programma di politiche attive del lavoro che prenda in carico, riqualifichi, accompagni le persone verso una nuova occupazione,** ricorrendo - senza pregiudizi ideologici - agli operatori in grado di farlo, anche laddove dovessero essere per la gran parte privati. Il tutto cominciando dalla restituzione dell'assegno di ricollocazione ai suoi fini istituzionali (e sottraendolo all'assistenzialità cui lo ha condannato il reddito di cittadinanza) e alla chiusura della sciagurata esperienza dei *navigator* che hanno trovato lavoro solo a sé stessi, restituendo le relative risorse a programmi di ricollocazione fondati e riscontrabili.